

Euforika 27 aprile 2012 Teatrino di corte Palazzo reale

“ma è cosa di breve durata come sogno...”

Mimnermo

Non ho mai parlato, per anni ed anni, del mio dramma e della perdita insanabile di **Simonetta**.

Una perdita che ha travolto, come lava vulcanica, un'intera famiglia, i cui componenti, sbigottiti dopo la lacerazione, non hanno saputo reagire in modo solido e compatto all'evento. Ma non sarebbe stato possibile rispondere con la logica e l'ordine ad un evento che è espressione di irrazionalità e disordine.

D'altronde è così. Un evento tanto repentino e crudele, un vero terremoto che si abbatte su una casa, non consente che niente sia più come prima.

Gli altri figli, monadi di solitudine, hanno risposto in modo diverso: Francesco ha proseguito la sua strada di militare, mettendo a rischio la sua stessa esistenza in , quasi a sfidare quel destino che aveva travolto la sorella, salvando lui.

Serena si è chiusa nel suo bozzolo di solitudine rifiutando il cibo, quasi ad avvicinare il suo corpo magro, sempre più, a quello consumato della sorella.

Solo Stefano, carattere più solare e troppo piccolo, allora, per ricordare qualcosa dei momenti bui, si è legato con forza ed entusiasmo agli amici, che riesce a coinvolgere con il suo entusiasmo

A me, dopo **quella** morte, quando credevo che non avrei mai smesso di piangere e non avrei mai più ripreso il coraggio di vivere, mi si insinuò, liberatoria, l'idea di scrivere. Scrivere per buttar fuori il malessere, scrivere per esorcizzare il male, scrivere per non urlare, scrivere per parlare a me stessa del mio dolore, perché nessuno mi avrebbe potuto comprendere come potevo comprendermi io. Scrivere per riprendere il colloquio con Lei, per non perdere l'abitudine di parlarLe.

Quando le cose accadono, **queste cose**, uno le affronta come può, alla cieca, a tentoni, senza formulare progetti, direi senza eleganza. L'analisi viene molto dopo. A volte il destino ci fa imboccare strade senza uscita, dove non c'è scappatoia e non c'è altro modo che tuffarsi. Ed io sono andata avanti, a tentoni, alla cieca, senza eleganza, senza progetti per parecchio tempo.

Non c'erano antidepressivi, terapeuti, né luoghi diversi che potessero aiutarmi o distrarmi. Perché il **dolore è un lungo tunnel scuro che dobbiamo percorrere da soli**. C'è luce dall'altra parte, bisogna continuare

a camminare e confidare nella forza della vita. E così, giorno dopo giorno, durante quegli anni, ***ho percorso quel tunnel per ri-trovare la luce.***

Il dolore è qualcosa di molto strano, è come un apprendistato necessario. Senza dolore non cresciamo realmente. Se sei forte ti piega, ma non ti spezza. Arriva il momento di accettarlo, ti rendi conto che non c'è scappatoia possibile e che devi bere fino all'ultima goccia di questo calice. ***Soffrire e niente più,*** senza attenuanti, e arrivare al fondo. Poi puoi dare una bracciata e cominciare a risalire verso la superficie. Certo rimangono tracce, cicatrici, ricordi. Ma questo è un cammino verso la conoscenza.

E solo quando mi si sono aperti gli occhi sul destino di sofferenza di altri, soprattutto degli adolescenti e dei giovani, soprattutto quelli smarriti, dispersi, annoiati, impulsivi, ribelli o malinconici, ho capito che l'unica cosa che conti, ***l'unica veramente importante è l'Amore.***

Allora dal mio sonno, dal mio torpore mi sono svegliata, per diventare strumento di bene nelle mani di un angelo. Ed ho cominciato a salire la china.

Angela Procaccini